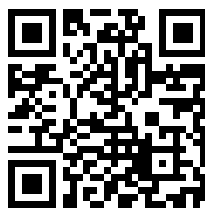

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

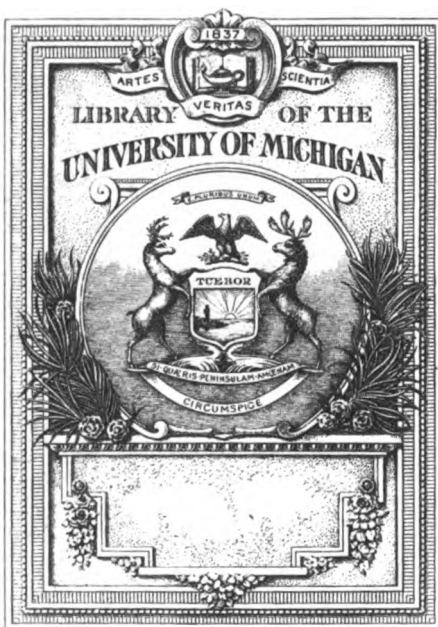
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





NOZZE

BIADEGO-BERNARDINELLI



ALBINO ZENATTI

UN MANIPOLO

DI

CANTI POPOLARI VERONESI



VERONA

STABILIMENTO TIPO-LIT. G. FRANCHINI

—
1896

A GIUSEPPE BIADEGO

CARISSIMO AMICO,

Nell'occasione delle mie nozze, offrendomi alcuni de' vostri dolci versi, per i quali Verona ancor si manifesta, quale fu sempre, carissima alle Muse, tu e il Fraccaroli e il Patuzzi invitavate me e la Nina a quella punta dello Sparavier, donde lo sguardo abbraccia tanta parte del mio povero Trentino. Ora è venuta la tua volta, e da questi monti peloritani, ov'io siedo e sospiro il mio tetto materno, il pensiero corre alle Alpi che dominano e coronano la tua bella città.

Dono ben minore di quello che tu mi facesti, ma che accoglierai tuttavia lietamente, io ti presento alcuni canti popolari, che, spigolando dove il compianto vostro Righi ha mietuto, raccolsi (ahi, più di quindici anni or sono!) alla Ferrara, su quel Monte Baldo, che, mezzo veronese e mezzo trentino, lega insieme due provincie italiane che Natura non vuole divise, come le tue nozze stringono d'un nuovo nodo Trento e Verona.

Mentre io coglievo questi canti sulle bocche dei bimbi e delle giovani della Ferrara, e una gentile trascriveva per me le matinate veronesi che pur qui ti presento, Beppe Picciòla — ti ricordo amici comuni — pensava qualcuno de' suoi versi armo-

niosi, Caro Massalongo trovava e studiava piante mal note, e Agostino Goiran porgeva l'orecchio agli strani boati della grande montagna ricercandone le leggi. Tu sai le ragioni per cui io non potrò più godere la piena felicità di quei giorni; ma com'essi sono dolci nella memoria, così mi sarebbe dolcissimo di tornare lassù e rievocarli nel verde silenzio della Ferrara, nell'orrido silenzio del santuario della Corona, nel divino silenzio delle erte cime del Baldo, onde lo sguardo domina pianure e monti infiniti, suso in Italia bella. Ma io vorrei che tu fossi in nostra compagnia, con la tua Donna gentile. Al vostro invito che ci richiamava alle verdi malghe e alle creste dei Lessini, noi con Oddone e il Morpurgo fummo pronti a corrispondere: tocca ora a te di venire sul Baldo.

Due altre parole non allo sposo né all'amico, ma all'erudito. Appunto perché tale, tu non hai bisogno ch'io gravi di noiosi raffronti questo manipoletto di canti popolari: tu sai troppo bene, che sarebbe assai facile dimostrare, com'essi suonino pressoché eguali in tante altre parti d'Italia. Anzi, dopo tanti studi sulla nostra poesia popolare, più che le note somiglianze coi canti di altre provincie, gioverebbe forse cominciare a segnar le differenze, e specialmente gli accenni locali: già in questi pochi canti ecco Bardolino (21), San Zeno (19), il Ponte delle Navi (10), la Piazza delle Erbe onde Verona toglie terza e nona (12), le donne veronesi (9), e tutta la bella città 'ndove i bala, 'ndove i sóna (18). Non sarebbe questo per avventura un estremo ricordo delle feste del magnifico messer Cane della Scala, il cui nome dura ancora sulle bocche dei contadini del Monte Baldo, trasformato in una formola d'esclamazione? Anche gioverà qui osservare, che la Storia de San Vizenzo (24), o de Sior Intento come dicono a Trieste, è un ben antico inganno che i narratori poltroni tendono ai bambini, poichè il Varchi nell'Ercolano c'è testimonio ch'essa era popolare in Toscana già nel Cinquecento. E reliquia volgare d'un vecchio canto goliardico (Filia, filia, visne visne nubere?...) è la canzonetta 28^{ma}, mentre quella che la precede, benché recentissima, non è men curiosa, rammentando l'odiata tassa sul macinato.

Ma tu non hai ora voglia di erudizioni e neanche di sapere perché, tra l'uso comune e quello dei glottologi, nella trascrizione di questi canti io abbia prescelto la via di mezzo; ond'io chiudo in fretta, ma non senza presentare a te e alla Sposa gentile i più cordiali auguri nostri.

Messina, 18 Aprile 1896

Il tuo affezionatissimo

ALBINO ZENATTI

MATTINATE DI VERONA

LE GIOVANI :

1. Sta contradèla, se la fusse mia,
gente che passa no ghe passeria !
Vorìa far farghe un ponte levadore :
solo che ghe passasse lo mio amore !
2. So 'ndada a Roma a domandar al papa,
se far l'amor se fa nissun peccato.
È saltà fóra un padre dei piú vèci :
— Fate l'amor, che siate benedéti ! —
È saltà fór el gardinal Colòna :
— Fate l'amor, che 'l papa ve lo dona !
3. Se fusse 'n oseleto co le ale,
vorìa svolar su l'albarel del mare ;
e se quel'albarel fusse spinoso,
vorìa svolar in brasso al me moroso.
4. — O angiolin che vièn dal Paradiso,
dime che pena prova i namorati. —
— I namorati prova 'na gran pena,
come i malfatori a la catena.

5. Se fusse picinina, che ghe stessee
ne la scarsèla de la to velada,
te volería contar le me belesse :
se fusse picinina, che ghe stessee !
6. — Vótu vegnir con mi a la 'fontana,
do' che se beve co le tasse d'oro ? —
— A far l'amor con mi no sé capace,
che no gavé la chiave del tesoro.
7. So 'ndada a la fontana géri sera,
che l'era piéna che la ribombava ;
la ribombava e la traséa le onde :
ciamo 'l mio bene, e lu no 'l me risponde !

I GIOVANI :

8. Se passo su de qua, passo cantando :
tute le bèle córe a la finestra !
Una par una le se va digando :
— Se fusse 'n brasso a quel che va cantando !
9. So 'ndado a Roma a védar le romane :
ièra piú bèle de le veneziane !
Le veneziane porta 'l capo biondo :
le varonesi iè la fior del mondo.
10. Se fusse 'n oseléto co le ale,
voría svolar sul Ponte de le Nave :
voría svolar su 'n quela finestrèla,
dove riposa la Rosina bela.

11. Caro ben mió, fême 'na scala longa,
che tóga zó le rose e no me pónza :
fémela longa trentasiè scalini,
che tóga zó le rose e i gialsomini.
12. Sóna le ore, e l'è sonà la Piazza ;
merenda 'l bene mio : — Bon pro' ghe fassa !
Bon pro' ghe fassa 'na risca de 'n pèsse :
la prima boconà se n' strangolésse !
13. Una, due, tre, póche parole :
la puta me vol bén, e i sói no vòle.
I sói no vòle, e i méi no i è conténti :
cossí farem l'amor secretaménti !
-

CANTILENE FANCIULLESCHÉ

DELLA FERRARA DI MONTE BALDO

14. La galina pelosina
 la va su per le montagne
 pestolando le castagne.
 Le castagne le ga 'l garièl !
 La cópa 'n osèl :
 la dis che l'è bel.
 La tasta 'na zata :
 la dis che l'è mata.
 La tasta 'n bogóm :
 la dis che l'è bom.
15. Me pader, me mader
 me manda a segar :
 el fèr no vól taiàr,
 la préa no vól molar,
 l'èrba la se cúcia !
 Me cúcio zó anca mi.
16. Compare, comare,
 gò tanto da fare :
 la lissia 'n de 'l forno,
 el pan da lavare,
 el pòrco 'n la cuna,

el puto 'n la stala,
i bati sul prà,
i sega su l'ara,
è ora de séna,
no s'è gnancor disnà !

17. Din dóm,
la campana fa bigolóm :
una fila, una naspa,
una fa 'l mangiar de pasta,
una còsi 'n bón capón
da dar al sior Simon ;
el sior Simon l'è andà a la fiéra
a crompare 'na poléra ;
'na poléra e 'n polerin :
o che bel putin !

18. Din dóm, bigolóm :
una fila, una naspa,
una fa 'l mangiar de pasta,
una còsi 'n bón capón
da mandar al sior Simon,
sior Simon da la gamba rossa ;
la ghe costa 'n carantan
su le porte de Milan,
su le porte de Varona,
'ndove i bala,
'ndove i sóna,
'ndove i pésta l'ërba bóna.
Teresina struca l'òcio,
l'oseléto fa *pi pio* :
— Teresina, còssa volío ?

19. — Anarèla, va par tèra,
va par tèra, va par mar.

— Quante pene pòs portar?
— Pòs portar una sola.
— Quanti segni a la corona?
— La corona de San Zen.
Quande bate le una, le do,
la Marianna à fato 'n gato,
à fato 'n gato e 'na spagnóla :
questa drento e questa fóra.

20. Ata, batanda,
forca de stanga ;
ita, baíta,
forca de spica ,
sperú, sperà,
ti va fóra e ti stà.
21. 'Truci, truci, cavalin,
andaremo a Bardolin
a crompar i fighi séchi ;
ghe 'n daremo ai puteléti.
— Puteléti no i de vól.
— I buteremo 'n de 'l paról.
— 'N de 'l paról no i de stà.
— I buteremo su per cà.
— Su per cà no gh'è pòsto.
— I buteremo zó 'n de l'òrto.
— Zó 'n de l'òrto l'è pién de salata.
— I buteremo zó 'n de 'l buso de la gata.
22. — O madóna Santa Ciara,
enprestéme la vòssa scala
per andar en Paradiso
a védar quel bel viso. —
Quel bel viso l'è mòrto :
nissuni se n'è acòrto ;

i angeli i cantava,
la Madòna sospirava,
el Signor en dinociòn.
O che bèla oraziòn!
Ci la dis e ci la canta,
ghe donarà la grolia santa ;
ci la sa e ci la dis,
el Signor ghe donarà 'l Paradis.

23. Maria Madalena,
coi cavéi zó per la schéna,
coi cavéi zó per le spale.....
Te sé 'na cagnaia !

Ai bimbi, che chiedono si narri qualche *storia* o *rosaria*:

24. La storia de San Vizenzo
la dura molto tempo,
mai no la se distriga :
volí che ve la conta,
volí che ve la diga?...
No se dis de $\left\{ \begin{array}{l} \text{sí} \\ \text{no,} \end{array} \right.$
perché la storia de San Vizenzo
la dura molto tempo,
mai no la se distriga :
volí che ve la conta,
volí che ve la diga?...

Due ragazzetti, incrociate le braccia, si tengono l'un
l'altro e camminano a passo cadenzato :

25. La forlana da le brochete
 la se le cava, la se le mète,
 la se le mète 'na vòlta al dí :
 la forlana la fa cossí.
 La forlana da le forchete
 la se le cava, la se le mète,
 la se le mète 'na vòlta al dí :
 la forlana la fa cossí.
-

26. En leto mi ni 'm bo,
 pregare mi no 'l so :
 vu, Madòna, che 'l saé,
 'na grazia me faré,
 tantò 'l giòrno che la note
 fin al ponto de la mie morte.
-

CANTI DI GIOVANI

DELLA FERRARA DÌ MONTE BALDO

27. La bèla dis de sí,
la bèla dis de no :
— Se cala 'l macinato,
bèla, te sposerò ! —
Ma se 'l ciél vorà,
el macinato calerà,
e allora sti ragazzi
i se mariderà !
28. — Cara mama, me vói maridar.
— Vótu tór d'un caretier ?
— Cara mama mia, no, no.
D'un caretier el va e 'l vièn,
e mi a casa 'l me mantièn....
— Cara mama, me vói maridar.
— Vótu tór d'un cafetier ?
— Cara mama mia, sí, sí.
D'un cafetier me fa 'l caffè col late,
che 'l so mestier me piace :
cara mama mia, sí, sí.
29. Cara mama, vu sí mata ;
escuséme se ve 'l digo !
Su la porta no me trigo
coi forèsti a far l'amor.

30. Cara mama, seré la porta,
che no vègna drent nissun :
farò fènta de esser morta,
farò pianzer qualchedun.
31. Ògi òto faremo la sposa,
'nviteremo i amici, i parenti,
soneremo coi nòssi strumenti
per farla inamorar.
Dìghela !
-



